

# Programmi internazionali di ricerca italianistica

ANNA LAURA LEPSCHY  
University College London

Parlerò principalmente dei programmi internazionali di ricerca che coinvolgono i Dipartimenti di italiano in Gran Bretagna e in Irlanda. Non è un quadro completo della situazione, ma dà un'idea di queste iniziative. Va tenuto presente che parliamo di contatti fra paesi europei, e non dei progetti che coinvolgono, per esempio, gli Stati Uniti.

Questi programmi internazionali hanno avuto da noi un grande sviluppo per due ragioni principali:

- a) La prima consiste negli scambi Erasmus che hanno creato contatti che precedentemente non esistevano fra i Dipartimenti di nazioni diverse, e che hanno permesso gli scambi non soltanto fra studenti ma anche fra professori.
- b) La seconda dipende dai finanziamenti europei per ricerche svolte in vari paesi dell'Unione, che ha anche incoraggiato i Funding Councils britannici (come Arts and Humanities Research Council) e la British Academy a considerare favorevolmente richieste relative a progetti che richiedono cooperazione internazionale.

Qui peraltro va formulata qualche riserva: questi sviluppi sono molto positivi, però, vedendo che venivano considerate favorevolmente domande di questo tipo, alcune Università hanno incominciato a incoraggiare progetti di gruppo, a scapito della ricerca individuale, dando così meno importanza a progetti molto validi, come edizioni critiche, ecc. E questo viene naturalmente collegato al desiderio delle Università di poter far valere, nei profili dipartimentali presentati per

la valutazione, i fondi cospicui elargiti ai loro ricercatori, inevitabilmente preferiti alle dotazioni minori ottenute per ricerche (magari più interessanti) avviate da studiosi singoli.

Tornando ai programmi internazionali, desidero accennare a tre categorie diverse:

- a) Seminari di ricerca con docenti che vengono da Università straniere. Qui do due esempi. Il primo consiste nei Dipartimenti di italiano di Oxford, Cambridge e Bologna, che hanno un accordo per cui i docenti partecipano ai seminari in sedi successive diverse, in modo che sia i docenti sia i perfezionandi vengano a contatto con docenti di altre Università. Il secondo è quello dell'accordo firmato negli ultimi mesi fra Oxford e Padova, sia fra i Dipartimenti di italiano, sia fra i musei delle due Università (non solo quelli di carattere artistico ma anche quelli di carattere scientifico).
- b) Programmi internazionali di Master e di Dottorato. Anche qui do solo alcuni esempi. Uno è il Master sui media e l'arte dello spettacolo (con anche questioni di traduzione) *Language in Performance: Text, Translation, Act*, che coinvolge le Università di Verona, Roma 3, Tallinn in Estonia, e Dublino (University College). Questo è un corso di due anni, che è stato iniziato nel 2005. Gli studenti passano un semestre in ciascuna di queste Università, e possono specializzarsi scegliendo fra tre aree: italiana, inglese, e russa-baltica. L'Università di Leeds con l'Università di Verona offre un Master sulla storia del libro, in cui i docenti passano una settimana all'anno nell'altra Università, per offrire dei seminari ai perfezionandi. Per i dottorandi c'è un accordo recentemente firmato fra le Università di Torino, Genova, Basilea e University College London, con lo scopo di dare agli studenti la possibilità di passare un semestre o più in ciascuna delle sedi esterne, lavorando su argomenti vari, ma collegati in qualche modo al problema centrale: la posizione della cultura italiana nel contesto di altri ambienti. Ci saranno anche periodi di studio, per tutti i dottorandi insieme, a Torino, e poi si spera anche nelle altre sedi.
- c) Progetti di ricerca con gruppi internazionali. Questo è l'aspetto che è stato più sviluppato e per cui vorrei dare più esempi. In alcuni casi la collaborazione è fra singoli studiosi britannici e un ente italiano. Per esempio uno dei miei colleghi a UCL, John Dickie, sta preparando un film per la televisione italiana sul terremoto di Messina del 1908. Ancora a UCL c'è John Lindon che, per la Fondazione Monteverdi di Cremona, sta curando i testi, principalmente di Chiabrera, degli *Scherzi Musicali* di Monteverdi. Un'altra nostra collega, Prue James, sta preparando un'edizione elettronica della *Commedia* per il SISMEI, dopo aver già completato un'edizione della *Monarchia* per la Società Dantesca. Queste sono collaborazioni internazionali un po' speciali, fra lo studioso di un paese e l'editore o l'ente pubblico di un altro paese che diffonderà l'opera.

Un altro programma dantesco, elaborato dalle Università di Bologna, Barcellona e Exeter, esamina la questione di «Dante e gli eretici». Ma in generale questi programmi non si concentrano su singoli autori. In campo medioevale abbiamo per esempio le Università di Bristol e di Manchester, che con Padova e Roma 3

stanno terminando un importante progetto sulla sintassi dell'italiano antico, e l'Università di Leeds ha vari programmi internazionali, fra i quali uno sul gotico e il fantastico in Italia e in altri paesi europei, che coinvolge anche Università irlandesi e italiane. Su questo tema è stato organizzato un Convegno a Londra di cui presto usciranno gli Atti.

Il Dipartimento di Manchester collabora con una rete di studiosi in altre Università europee in una ricerca sovvenzionata dalla British Academy sulla «Ricezione di autori britannici e irlandesi in Europa». Questo si inserisce in un progetto più ampio coordinato da Elinor Shaffer sulla teoria della ricezione, che fa capo all'Institute of Germanic and Romance Studies dell'Università di Londra.

Questo Istituto ha anche avviato un altro impegnativo progetto che coinvolge venticinque paesi europei sul tema «Cultural Memory in European Countries: An Interdisciplinary Approach». Il lavoro è articolato in vari filoni: amnesia culturale, testimonianza, luoghi e memoria, storia orale e scritta, testi fondativi e mitologia. Si tratta di un progetto che funziona a vari livelli, con corsi per perfezionandi e gruppi di ricerca per docenti.

Altri progetti di ampia portata: quello appena iniziato dell'Università di Bristol, con Venezia, Siena, Napoli e Macerata, che esamina il colonialismo italiano e gli sviluppi post-coloniali; quello che si sta concludendo su «Luogo e memoria nella città italiana del '900» in cui studiosi di UCL hanno lavorato con Messina, Napoli, Roma, Milano e Venezia girando cortometraggi in queste città e organizzando un Convegno i cui Atti usciranno fra poco presso Feltrinelli. Un progetto recentemente approvato è quello fra il CNR e vari Istituti dell'Università di Londra: UCL, London School of Economics, Warburg Institute, Courtauld Institute of Art, Institute of Germanic and Romance Studies. Con questo progetto il CNR si assocerà ai piani di ricerca nelle varie specializzazioni di questi istituti londinesi. Un'ultima iniziativa a cui voglio accennare, già formalmente approvata ma non ancora iniziata, è quella di Royal Holloway (Londra) e l'Università di Reading, sul culto del Duce. Essa coinvolgerà anche colleghi in Italia e comprenderà aree diverse, dalla propaganda all'aspetto visivo, alla ricezione da parte del pubblico, e alla sopravvivenza di questo culto dopo il ritorno alla democrazia.